

## *Zeno Zanetti e lo strabismo tra sguardo medico e sguardo etnografico*

Donatella Cozzi  
Università degli studi di Udine

**Zeno Zanetti, *La medicina delle nostre donne, Il Formichiere, Foligno, 2020, cii, xix, 271 pp. Introduzione di Paola Falteri e Paolo Bartoli.***

Sempre interessante è il destino dei libri, perché accompagna in modo così simile quello degli umani che li hanno scritti: alcuni sono ricordati a lungo e reiteratamente, e ad essi si ritorna con un moto periodico, vuoi per obbligo di studio, vuoi per chiarissima fama. Altri cadono nel cono d'ombra dell'oblio, talvolta immeritato. Altri ancora riacquistano interesse agli occhi delle generazioni successive che li riscattano dall'ombra e ne mettono in luce i pregi da non dimenticare, al di là delle effimere mode del mercato, delle correnti di studio, delle tendenze intellettuali di un decennio o di un'epoca. Entrare da profana nel mondo delle ristampe anastatiche è un viaggio affascinante, perché non solo offre il catalogo delle opere e degli autori obliati o introvabili, ma, almeno in ambito italiano, mostra spesso la trama delle rivendicazioni di appartenenza locali e regionali, con la riscoperta di autori di "quel" territorio o ambito regionale, quasi a creare intorno al libro e all'autore una comunità patrimoniale, che li vanta, li riscopre, li ristampa, li diffonde come entrassero a far parte di un bene comune.

Insieme simile e differente è il destino di Zeno Zanetti, *La medicina delle nostre donne*, pubblicato nel 1872. Il testo ha conosciuto una prima ristampa anastatica nel 1978, curata da M. Raffaella Trabalza con la prefazione di Alberto M. Cirese, edita da Ediclio di Foligno, una seconda nel 2011, per iniziativa della casa editrice Il Formichiere, sempre folignate, che oggi, 2020, ne riedita la terza stampa anastatica con una pregevolissima e originale introduzione di Paola Falteri e Paolo Bartoli, ospitata nella collana *Studi di tradizioni popolari: passato e presente*, diretta da Giancarlo Baronti. Diciamo vicenda in parte simile, perché il catalogo del Formichiere vanta una collana *Ritorni. Anastatiche & facsimili* oltre alla *Biblioteca umbro-sabina* entrambe dedicate all'Umbria. Al contempo la storia pubblica dell'edizione è diffe-

rente, perché l'importanza del testo di Zeno Zanetti nel quadro della storia della demoiatria italiana, degli studi folclorici di fine Ottocento e come precursore dell'antropologia medica (SEPPILLI 1996: 287) è indubitabile.

Medico *etnografo* secondo l'espressione degli Autori (Introduzione: v) in senso pieno, vissuto tra il 1859 e il 1928, Zanetti coniugò la propria professionalità come medico condotto alla collezione di una mole straordinaria di dati e informazioni raccolti con grande accuratezza. Operò nei primi anni nelle condotte della provincia di Perugia, Umbertide e Città di Castello e insegnò per anni all'Università di Perugia come libero docente di ostetricia e ginecologia nella scuola per levatrici. Numerose sono le sue pubblicazioni di folclore, segnalate con regolarità da Pitré nella rivista "Archivio per lo studio delle Tradizioni Popolari d'Italia"<sup>1</sup>. Zanetti

parla della sua campagna etnografica come di un passatempo, un antidoto all'isolamento e alla noia a cui lo costringeva la permanenza nelle aree marginali delle condotte mediche. E indica come sue informatrici le donne anziane che aveva occasione di incontrare: appare un intervistatore così abile da raccogliere una mole di documentazione a lui stesso inattesa, lusingando con il suo interesse le vecchie che finivano per confidargli pratiche magiche che non avrebbero mai ammesso di conoscere e tanto meno esercitare davanti al proprio confessore (FALTERI, BARTOLI 2020: xi).

Paola Falteri e Paolo Bartoli non si limitano a scrivere una introduzione, con il titolo *Zanetti fra medicina popolare e antropologia medica*, perché il loro testo offre diversi piani di lettura. Il primo riguarda la biografia dei due Autori e richiama il ruolo fondamentale di quei libri – e di quelle figure magistrali che li hanno suggeriti – che hanno contribuito a formare ciascun ricercatore/trice, che hanno pungolato le prime ricerche, che si sono offerti come «insostituibile guida metodologica» (ivi: vi). Testi ai quali si torna nel corso degli anni, come a un porto sicuro dal quale siamo partiti e al quale riandiamo ancora e ancora con rinnovate domande, nuovi strumenti critici e vigile e inesausta curiosità intellettuale. Così il testo di Zanetti si offre a Falteri e Bartoli per ricordarci il loro impegno sin dalla metà degli anni '70 nell'attività di ricerca nel campo delle medicine popolari, in particolare nella zona di Magione, contigua e affine a quella studiata da Zanetti. Fu Tullio Seppilli a suggerire loro di partire da questo libro, in quegli anni difficilmente reperibile, poi «indispensabile per orientarci nella complessità e articolazione della cultura somatica dei contadini degli ultimi decenni dell'Ottocento» (ivi: vii). Oltre alla notizia biografica individuale degli Autori, la citazione inquadra il periodo di grande fermento intellettuale espresso dal convegno Salute e malattia nella medicina tradi-

zionale delle classi popolari (Pesaro, dal 15 al 18 dicembre 1983<sup>2</sup>) a partire dal quale il comune riconoscimento della profondità storica dei processi culturali che investono il corpo, la salute e la malattia visse poi un propulsivo ripensamento, portando al rinnovamento della riflessione italiana sulle medicine popolari. Dare conto di questo percorso di studi è un secondo livello contenuto nell'Introduzione, per meglio dire ha il valore di trama sulla quale si intreccia una rilettura di Zanetti sempre vivida di spunti. Le ricerche compiute dagli Autori entro questa rinnovata stagione hanno loro permesso di inquadrare i limiti e i pregi del ricchissimo lavoro di Zanetti secondo nuove prospettive, il che rappresenta un terzo livello che fa la ricchezza di questo scritto. Un limite è legato alla prospettiva dominante nella demoiatria coeva a Zanetti, che non prendeva in considerazione «il ruolo giocato dalla medicina ufficiale, risorsa che sappiamo invece essere presente – se non altro con la sua persona di medico condotto – in modo più o meno sistematico e accessibile ai contadini del territorio di Perugia» (ivi: vii). Alle configurazioni articolate dell'incontro/scontro fra medicina popolare e medicina ufficiale entrambi gli Autori hanno dedicato studi significativi<sup>3</sup>. Vale la pena di ricordare che questo processo di circolazione, cancellazione, sostituzione della presa in carico della salute e della malattia da parte delle classi subalterne non era ancora presente nei saggi di A.M. Cirese e M.R. Trabalza, i quali introducevano la ristampa anastatica del 1978, a ribadire le innovazioni introdotte a partire dagli anni '80 nel panorama degli studi.

In questa prospettiva – che ovviamente non è feconda soltanto per questa regione – i ceti subalterni delle campagne non sono più ridicibili a portatori ignoranti di un retaggio culturale intriso di superstizioni, ma si configurano come abili e agili *bricoleurs*, come soggetti impegnati a contrastare la costante minaccia della malattia, ricorrendo volta a volta alle risorse della medicina popolare o di quella ufficiale (ivi: vii).

Riletti oggi, con la consapevolezza acquisita attraverso gli studi degli ultimi decenni sul ruolo della medicina ufficiale e la circolazione dei saperi, i saggi che introducevano la ristampa anastatica del 1978 sembrano ruotare intorno a un punto mancante, producendo un effetto di irrigidimento ideologico, incentrato sullo scarto tra cultura egemone e culture subalterne. Il testo di Alberto M. Cirese è composto da due parti, la prima facente perno sulla nozione di superstiziosità, tema a lungo indagato dall'Autore nell'ambito della storia delle tradizioni popolari. In essa, Cirese compendia le declinazioni del costruito da Taylor a Pitré e a Zanetti, da Mantegazza a Pettazzoni e D'Ancona. L'indagine su questo costruito fa risultare

più esemplare la lettera che Paolo Mantegazza indirizza a Zeno Zanetti, *La psicologia delle superstizioni*<sup>4</sup> di quanto non sia la novità assoluta del libro di Zanetti rispetto ai contemporanei, ovvero l'essere l'unico a presentare il materiale secondo una logica *emica*, quindi quanto più possibile rispettosa degli orientamenti di coloro che sono studiati. Infatti, Zanetti divide in due grandi parti il libro, Medicina *interna* ed *esterna*, senza sovrapporvi la suddivisione del corpo in apparati distinti, e quindi senza ricorrere a classificazioni che sono estranee al contesto studiato. Questo non basta a restituire una compiuta concezione del corpo e del suo funzionamento, piuttosto, come sottolineano gli Autori, rimarca come prevenzione, etiologia, diagnosi e terapia siano costantemente intrecciate e come una stessa tecnica o sostanza possa trovare impiego per evitare una malattia o curarla, individuarne la natura o eliminarla. Zanetti non manca di farlo notare, imputandolo alla natura lacera e sconnessa, incoerente delle credenze popolari. Incoerente ma non illogica: è proprio questo carattere plurale, eterogeneo, provvisorio e mutevole a dare ragione oggi delle medicine popolari e a suscitare ancora perplessità davanti a raccolte simili (penso a Pitré, a Ostermann in area friulana...), che non hanno avuto la stessa accortezza di Zanetti nell'indagare nessi e ricorsività tra etiologia, diagnosi e terapia.

La seconda parte del testo di Cirese raccorda l'epoca di Zanetti con il presente, ravvisando nel suo pessimismo verso le funzioni conservatrici della superstizione, come limite interno della razionalità laica, la sconfitta della borghesia di fine secolo XIX e il sorgere di una competenza di classe e «separata (accessibile solo a pochi, e maschi) che non si cura dell'«appoggio morale» del mondo in cui interviene [...] e quella separazione è potere che poi spaventosamente diviene soltanto dominio quando l'aspetto positivo della funzione storica cessa [...], nel declino imperialistico e affaristico della borghesia in genere e delle sue componenti medico-farmaceutiche in specie» (CIRESE 1978: 30). Una critica senz'altro condivisibile, che tuttavia non prende in considerazione la richiesta «dal basso» di medicalizzazione, il fatto che la biomedicina non sia da considerarsi un monolite compatto, e che la socialità condivisa dalle medicine popolari nella diagnosi, nell'etiologia e nella terapia – un elemento del quale Cirese lamenta la scomparsa – non è scomparsa ma si è trasformata radicalmente entro nuovi circuiti comunicativi e tecnologici. Raffaella Trabalza, nel cospicuo saggio che segue quello di Cirese, identifica nel testo di Zanetti due piani temporali: il primo contemporaneo alla scrittura e il secondo che la oltrepassa. «Ne deriva di continuo una concretezza, un peso [...] come viene naturale parlare per lui di fatti, di cose, perché la sua parola riproduce una realtà dove nessun varco

è lasciato alla fantasia dell'osservatore, e tutto mantiene la caratteristica di un pezzo solo, di tale compattezza, da costituire motivo di fascino e insieme di repulsione» (TRABALZA 1978: 41). Repulsione in quanto nel testimoniare «una umanità oppressa da mostri e fantasmi di ogni tipo, rifugiata dietro la barriera di simboli e riti per manifestarsi e per proteggersi – dall'abbandono, dalla miseria, dall'ignoranza – ci si sente schiacciati da un'oppressione senza tregua» (*ibidem*). Per comprendere le condizioni di vita del contado umbro, scrive Trabalza, occorre quindi ricorrere a fonti esterne, come Nicasi e Brugnola, tanto i fatti narrati da Zanetti si concentrano sulle parole, sul linguaggio utilizzato più che sui corpi spossati dalla miseria e dalla disuguaglianza sociale, e sembrano non vedere quanto si disponeva al suo sguardo, entrando nei domicili dei suoi ammalati.

A queste prospettive – marxista strutturalista quella di Cirese, storico-sociale da parte di Trabalza, animata da un anelito che tenta di aprire un varco introspettivo nella figura di Zanetti – Falteri e Bartoli ne aggiungono di nuove, ancor più gravide della lontananza sociale tra Zanetti e i suoi interlocutori. Se l'attenzione verso il linguaggio

riport[a] continuamente la nomenclatura dialettale degli organi e del loro funzionamento, dei sintomi, delle patologie, un lessico che in qualche modo rivela l'immagine implicita del corpo e la interpretazione dei suoi mali [come] un lavoro costante di ricerca di senso, di 'traduzione', di passaggio dal registro popolare a quello colto o al lessico settoriale della scienza medica del tempo che ne sottolinea divergenze e somiglianze (FALTERI, BARTOLI 2020: xxi)

d'altro canto Zanetti tace su un aspetto che oggi troviamo rilevante, e che costituisce un suo secondo limite, ovvero: «come si rapportava ai suoi pazienti, come affrontava in concreto gli eventuali contrasti fra le sue indicazioni di medico e i saperi e le pratiche del 'popolo'?» (ivi: xxviii). Non lo sappiamo. Conosciamo invece quanto Zanetti condivide con i folkloristi suoi contemporanei (e non solo, secondo un atteggiamento che continua ben entro il Novecento) ovvero l'opacità del rapporto tra lui e i suoi testimoni, che comporta la perdita progressiva dell'identità del referente – le popolane, le vecchierelle, le ragazze del contado - e spesso del suo contesto specifico. Nell'unico passaggio in cui Zanetti descrive la posizione dei medici, la regia è affidata agli operatori popolari che stanno dietro le quinte, «giudicando e filtrando le sue prescrizioni: solo quelle che risulteranno coerenti con le credenze e le pratiche popolari verranno approvate e seguite. Colui che dovrebbe controllare l'adeguatezza della cura, il medico 'vero' è, spesso a sua insaputa, controllato» (ivi: xxxix).

Un argomento discusso da Cirese e Trabalza riguarda il titolo del libro di Zanetti, con quel *donne* che pare compendiare la parte più conservatrice, superstiziosa, verrebbe da dire resistente verso *le mirabili sorti e progressive* della medicina e della scienza. E senza dubbio Zanetti traccia un protagonismo ambiguo delle donne, che più tardi si spogliano di false credenze e pregiudizi ma al contempo hanno un rapporto privilegiato con la gestione del corpo e della salute/malattia, che

«le impegna in un *bricolage* culturale, in una costante elaborazione di saperi e pratiche di provenienza diversa (dalla trasmissione tra generazioni di donne su cui Z[eno] Z[anetti] insiste, all'esperienza pressoché quotidiana, dalla mediazione del rapporto con gli operatori sanitari fino, oggi alla divulgazione mediatica da loro diretta o da loro stesse diffusa attraverso i blog)» (ivi: xix).

Chiude l'Introduzione di Falteri e Bartoli, proponendosi come ulteriore livello di lettura, una ricognizione dei luoghi – santuari, chiese, edicole – menzionati da Zanetti e ai quali la devozione popolare si rivolgeva per protezione e invocazione. Oltre a ricostruirne la storia, gli Autori hanno cercato di verificare l'eventuale continuità e permanenza di atti di devozione. La ricognizione nella maggior parte dei casi documenta come tali luoghi non rispondano più alla fiduciosa aspettativa di conforto e guarigione, complici la laicizzazione, la medicalizzazione e il disgregarsi del mondo contadino tradizionale e dei suoi stili di vita. Tuttavia, si notano in alcuni casi delle permanenze devozionali e, come nel caso delle “tazze” di S. Cecilia di Montelovesco, si può assistere a un processo di rivitalizzazione del culto. In questo andar raminghi per radunare tracce attraverso sentieri e strade secondarie, attraverso archivi e pubblicazioni minori, guidati da un testo di 128 anni fa, troviamo la lezione più grande che l'attenzione nei confronti di Zeno Zanetti da parte dei due prefatori lascia a noi, non solo come studiosi di medicine popolari o di antropologia medica: ovvero l'esempio di quella capacità che cuce testimonianza orale, ascolto delle voci e delle storie, documento di archivio e a stampa, osservazione, in cui non c'è nulla di 'minore' o insignificante ma ogni singolo punto forma un disegno umano, dotato di senso, azione e visione, ieri e oggi. Quell'insieme di elementi che rende tale la ricerca antropologica.

## Note

<sup>(1)</sup> Vedi la Bibliografia ragionata degli scritti folclorici di Zeno Zanetti, dal 1882 al 1906, pp. xci-xcvii del volume.

<sup>(2)</sup> Preceduti dalla pubblicazione di parte degli atti nel numero monografico dedicato a *La medicina popolare in Italia* della rivista "La Ricerca Folklorica" (SEPPILLI, cur., 1983)

<sup>(3)</sup> Qui mi limito a ricordare BARTOLI, FALTERI (1983); BARTOLI, FALTERI (1987); BARTOLI (1989); FALTERI (1989).

<sup>(4)</sup> Presente nell'edizione originale e quindi nelle ristampe anastatiche.

## Bibliografia

BARTOLI P., FALTERI P. (1983), *Il corpo conteso. Medicina "ufficiale" e medicina "popolare" a Magione*, in SEPPILLI T. *La medicina popolare in Italia*, numero monografico, "La Ricerca folklorica. Contributi allo studio della cultura delle classi popolari", 8: 57-66.

BARTOLI P., FALTERI P. (1987), *La medicina popolare in Umbria dalla fine dell'800 ad oggi; permanenze e trasformazioni*, pp. 167-208, in A. PASTORE, P. SORCINELLI (a cura di) *Sanità e Società. Emilia Romagna, Toscana, Marche Umbria*, Casamassima, Udine.

BARTOLI P. (1989), *La medicina popolare e la costruzione del sistema sanitario pubblico nello Stato unitario italiano*, pp. 23-30, in SEPPILLI T. (a cura di), *Le tradizioni popolari in Italia. Medicine e Magie*, Electa, Milano.

CIRESE A.M. (1978), *Zanetti e la medicina popolare: questioni di ieri e di oggi*, pp. 13-55, in ZANETTI Z. [1892] (1978), *La medicina delle nostre donne*, a cura di M.R. TRABALZA, Ediclio, Foligno.

FALTERI P. (1989), *Medicina popolare / Umbria*, pp. 160-165, in Seppilli T. (a cura di), *Le tradizioni popolari in Italia. Medicine e Magie*, Electa, Milano.

FALTERI P., BARTOLI P. (2020), *Zanetti tra medicina popolare e antropologia medica*, pp. v-cii, in ZANETTI Z. [1892] (2020), *La medicina delle nostre donne*, Il Formichiere, Foligno.

SEPPILLI T. (a cura di) (1983), *La medicina popolare in Italia*, numero monografico, "La Ricerca folklorica. Contributi allo studio della cultura delle classi popolari", 8, 1983.

SEPPILLI T. (1996), *Presentazione: BELLUCCI G., La placenta nelle tradizioni italiane e nelle etnografie*, "AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica", 1-2: 287-289.

TRABALZA M. R. (1978), *La malattia: un valore sostitutivo. Una conferma dalla Medicina delle nostre donne*, pp. 38-63, in ZANETTI Z. [1892] (1978), *La medicina delle nostre donne*, a cura di M.R. TRABALZA, Ediclio, Foligno.